

Commento al Vangelo – XXII Domenica del Tempo Ordinario
Mc 7,1-8.14-15.21-23

Anche Gesù si innervosisce. Si innervosisce perché i farisei sono così rigidi nel seguire la legge mosaica, da non accorgersi che il Dio che onorano con le loro labbra, continuamente, fa nuove tutte le cose, quindi anche il proprio modo di parlare al suo popolo.

Infatti, all'inizio i comandamenti furono dati principalmente per alimentare il rapporto con Dio – e quindi nel seguire norme e precetti gli ebrei avevano la garanzia che la relazione con il Dio dei padri fosse viva. Ora invece Gesù mette in crisi il sistema di sempre, usando un linguaggio fatto di parole e gesti nuovi che chiedono elasticità per seguire i passi di colui che è l'eterna novità. I farisei si sono attaccati a una modalità di relazionarsi con Dio che non è errata, ma racconta solo una porzione di Dio. Dio è molto altro, e ci sorprende proprio lì dove noi ci siamo fissati. Iniziamo allora a capire meglio la reazione scandalizzata dei farisei. La capiamo perché anche noi spesso di attacchiamo a un modo di parlare di Dio e non accettiamo che il Signore cerchi di raggiungerci per altre vie. Se è vero che la Parola cresce in noi, a noi è chiesto di crescere e maturare nella relazione con Dio, affinando il linguaggio e la capacità di stare nella realtà, per poter dialogare col Signore in qualunque stagione della vita ci troviamo. Ti sei ammalato, non hai un lavoro, ti sei sposato, hai perso una persona cara... qualunque tempo tu stia vivendo, il Signore si accorderà su chi sei ora, sui combattimenti e sui travagli che stai vivendo adesso. Non sforzarti di cercarlo là, dove sempre l'hai trovato. Lui si farà vedere altrove. E tu, cercalo altrove, segui la voce dello Sposo che ti invita a portare a compimento la tua vita, in modo nuovo, come non avresti mai pensato!

Ma è proprio necessario che Gesù cambi modo di parlare? Perché lascia che i suoi discepoli trascurino alcune norme proprie della tradizione ebraica? Gesù non disprezza la legge, anzi, nasce sotto la legge, viene presentato al tempio, viene istruito secondo la religione giudaica; lui stesso dirà "io non sono venuto ad abolire la legge". Gesù non la vuole abolire, la vuole portare a compimento. Il verbo "compiere" traduce il latino "complere" che significa "riempire, colmare". Gesù riempie i precetti con la legge dell'amore. I precetti allora non sono il fine – come ormai erano soliti pensare i farisei - ma un mezzo per **amare di più**.

In effetti, lo stesso Mosè diede agli ebrei comandi e precetti raccomandando di metterli in pratica per poter entrare nella terra promessa da Dio. I precetti, anche in questo caso, non sono il fine, sono lo strumento per entrare nella terra promessa. E la terra promessa ha molto a che fare con l'amore, perché è il luogo che Dio ha pensato per il suo popolo eletto. È il luogo in cui tu finalmente ti compi nell'amore e porti frutto. È il luogo in cui esce tutta la verità di te e chi ti è accanto ti fa da specchio e ti aiuta a conoscere che cosa abita nel tuo cuore. Per questo, è anche luogo di combattimento perché – come dice Gesù – dal cuore non solo viene il bene, ma nascono anche tutti i propositi di male che meditiamo.

Riascoltiamolo: "Dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male". Con quest'espressione, sembrerebbe che Gesù ci stia biasimando dicendo: tu vedi il male fuori e lo accusi, ma quel male invece è dentro di te. Questa, però, è una parola di condanna, senza via d'uscita, senza possibilità di Resurrezione per noi. Non la pronunciarebbe mai la stessa persona che, poco dopo, dirà "perdonali, o Padre" e "io non sono venuto per i sani, ma per i malati". Ciò che dice Gesù va quindi letto nella chiave del suo Amore assoluto, della sua donazione totale a noi, della sua vittoria sulla morte. Ecco che la parola, da accusatrice diventa liberatrice. Sì, questa parola viene a liberarti: smettiti di sforzarti, di cambiarti, di migliorarti, di essere più buono, ma accogli la tua fragilità di essere umano riconoscendo che, per natura, il tuo cuore sarà sempre portato anche al male. Gesù ti dice: io so come sei fatto e so che sbaglierai, quindi non temere! L'unico vero male allora sarà non consegnare il tuo cuore a me, perché io possa perdonarlo e amarlo. Non cercare fuori di te ciò che non è perfetto, ciò che non ti rende felice, ciò che ti toglie la pace, perché la chiave di questa felicità, di questo amore e di questa pienezza, io la pongo nel tuo cuore. Sarai tu il custode di questo cuore, capace di qualunque menzogna e malizia, è vero, ma nelle mie mani, capace di amare come io ho amato voi.